
Liberi o liberali? Note sulle libertà incatenate dalla modernità

Autore: Andrea Giacobazzi

Fonte: Atti del 24° Convegno di Studi Cattolici (Rimini)

Data: 29 ottobre 2016

Che cosa è il liberalismo? Nell'ordine delle idee, è un impasto di idee false, nell'ordine dei fatti è un'accozzaglia di fatti criminali, conseguenza precisa di quelle idee.

(F. Sardá y Salvany, *Il liberalismo è peccato*, Edizioni Radio Spada, 2016, p. 29)

Il liberalismo pratico è un regno completo con massime, mode, arti, letteratura, diplomazia, leggi, macchinazioni e conventicole tutte sue. È il regno di Lucifero, camuffatosi oggigiorno con quel nome, che sta in opposizione radicale colla società dei figliuoli di Dio, ossia colla Chiesa di Gesù Cristo, e la perseguita in guerra infida.

Eccoti ritratto il liberalismo, e come teoria e come pratica.

(F. Sardá y Salvany, *Il liberalismo è peccato*, Edizioni Radio Spada, 2016, p. 30)

Quid est liberalismus?

Dare una definizione troppo precisa di liberalismo non è un'operazione semplice¹. L'Enciclopedia Cattolica ne offre un ottimo inquadramento descrivendolo in senso generale:

Movimento ispirato al principio della libertà in ogni campo, spirituale e politico, che prevalse in Europa dopo la rivoluzione francese del 1789 e caratterizzò l'epoca contemporanea sino alla prima guerra mondiale. Non ben definito rimase quel principio di libertà, ma si può dire che più comunemente s'intese per esso un'affrancamento dalla tutela altrui, un'affermazione di attività propria indipendente e l'esclusione di ogni autorità che non derivi da consensi umani. Inoltre la libertà fu generalmente pensata come libertà della natura, intesa al modo di Rousseau, senza

distinguere nella vera natura umana i valori personali come supremi e tali da imporre ordine e unità a tutte le attività dell'uomo, e da costituire un vestigio nell'uomo della stessa Divinità².

Qui va detto che come quasi tutte le religioni – intendendo questa parola nel senso più etimologico del termine³ – quella liberale ammette un certo dibattito al suo interno sulle questioni disputate – *in dubiis libertas* – mantenendo, a fianco di queste, una serie di credenze immutabili – *in necessariis unitas* – che difficilmente possono essere scalfite.

Liberal-comunismo e altri mostri

Un liberale può essere conservatore, progressista, monarchico, repubblicano, sociale, anarchico o altro ancora. Un fusto comune unisce i frutti e i rami liberali: per arrivare a parlare del presente è necessario partire da questa constatazione, ancor più se si pensa che da alcune parti si è addirittura tentato di realizzare l'ircocervo del «cattolicesimo liberale», con gran sconforto della Dottrina ma con gran successo di pubblico e critica. Il disastro che ne è seguito è noto.

Di queste complessità si occupò già nel XIX secolo Padre Sardá y Salvany nel suo celebre volume *Il liberalismo è peccato* (ripubblicato dalle Edizioni Radio Spada, 2016). Se all'epoca del sacerdote spagnolo le realizzazioni del marxismo di governo erano ancora in un mondo di lontani sogni, oggi il comunismo novecentesco è ormai archiviato nel casellario dei vecchi incubi. Incubi tuttavia coerenti con la realtà liberale: più volte abbiamo sottolineato come da parti opposte questa relazione sia stata ampiamente provata. Si pensi alla dichiarazione di Pio XI contenuta nella *Quadragesimo Anno* (1931): «Di cotesto socialismo educatore è padre bensì il liberalismo, ma l'erede è e sarà il bolscevismo».

Sempre Pio XI, passando dall'aspetto filosofico ad un ambito più economico, nella *Divini Redemptoris* (1937) sottolineava:

Per spiegare poi come il comunismo sia riuscito a farsi accettare senza esame da tante masse di operai, conviene ricordarsi che questi vi erano già preparati dall'abbandono religioso e morale nel quale erano stati lasciati dall'economia liberale.

Non deve quindi stupire come sul fronte dei seguaci di Marx vi siano opinioni sovrapponibili a quanto scritto.

«Liberal-comunismo sembra una *contradictio in adiecto*, sostantivo e aggettivo fanno a pugni tra loro: ma solo perché si è praticata e si pratica ancora la consueta identificazione tra le idee affermate prima e le azioni venute dopo: Marx, marxismo, socialismo, comunismo, Unione Sovietica, stalinismo, un *post hoc, ergo propter hoc*, dal quale Marx deve essere liberato per essere letto per se stesso»⁴.

Così il marxista Manacorda inquadra la *vexata questio* che qui ci accingiamo a riproporre, non mancando di annotare:

Marx «non era né cristiano, né cattolico; anzi, ebreo di origine, era francamente ateo, attivo come sappiamo tra gli innovatori della critica biblica: insomma, anche in questo un vero laico liberale, figlio dell'Illuminismo e della Rivoluzione Francese»⁵.

Per certi versi, «un autore appartenente alla moderna tradizione liberale»⁶.

Risulta ragionevole dunque l'ammirazione che ebbe Marx per il borghese Darwin: «apprezzò grandemente» i suoi scritti sull'origine della specie, «gli sembravano una conferma della sua

convinzione delle forze produttive dell'uomo e uno stimolo ad approfondirla»⁷.

Evoluzionismo illuminista: dalla ghigliottina all'eutanasia

Il fallimento politico del marxismo è per alcuni aspetti affiancabile al fallimento scientifico del darwinismo. Né l'uno, né l'altro esistono più nella forma in cui furono originariamente strutturati ma con l'attenuante per Marx di essere morto in anticipo rispetto alla presa del potere dei suoi seguaci. Entrambe le teorie hanno lasciato un'ampia scia di crimini (sociali) e di frodi (intellettuali), nel caso darwinista caratterizzate a volte da tinte di rara comicità e di goffaggine magistrale.

Il fusto progressista – filosoficamente incompatibile con la Fede cattolica – del darwinismo sociale non mancò tuttavia di ramificare ben oltre le contorte frasche del liberalismo rosso. Il «cammino del progresso», in cui la selezione naturale salva i più adatti, non poteva non diventare un velato invito all'azione per i razzismi di ogni sorta.

Da più parti ci si è legittimamente chiesto quanto Darwin ci fosse in Mengele, seppur indirettamente. Ciò che è sicuro è che molto darwinismo si trovava nelle menti degli aguzzini di Ota Benga: esposto a New York a fianco di un orango e ridicolizzato come «l'anello di congiunzione» tra l'uomo e la scimmia. In realtà Ota Benga – inutile dirlo – era un essere umano africano della tribù dei Pigmei, catturato da un mercante di schiavi. Dopo questo bagno di scientismo, arrivò al suicidio.

Passando oltre la metafora arborea e giungendo a quella fluviale si può notare come il grande fiume che trova nel cosiddetto Illuminismo una delle sue più abbondanti fonti abbia determinato qua e là tanti ristagni, tra cui quello razzista (già altrove abbiamo

approfondito questo aspetto⁸⁾, quello della prevaricazione e della vessazione praticata dal più forte sul più debole e quello che in nome della classe dei più poveri ha prevaricato tutto il resto. Contraddizioni reciproche, intrinseche ma «naturali», basate su un sistema che fa della contraddizione un elemento accettabile, in gran sfregio del senso comune e della logica.

C'è chi dice, sbagliando, che l'hitlerismo, il comunismo e il globalismo liberale siano eredi illegittimi dei «Lumi»: al contrario, ne sono distinti avanzamenti riferibili a distinti errori. Se «eresia» significa «scelta» di una singola verità (frammista a falsità) a scapito della Verità presa in se stessa, non si può che constatare come l'elemento eretico sia connaturato a questa dinamica. Risulta dunque semplice intravedere un'unione di natura per le diverse degenerazioni post-illuministiche, seppur singolarmente caratterizzate da diversi aspetti. Volendo ardire, è possibile intravedere una falsa *Trimūrti* delle ideologie figlie dei «Lumi» ben contrapposta alla vera, e Santissima, Trinità⁹⁾.

In base a quanto detto si comprende come, pur in situazioni diverse, alcune prassi risultino evidentemente comuni. La manipolazione e l'omologazione del pubblico sono elementi sintomatici condivisi da queste ideologie. Una massa umana innervata da una «informazione deformante» ne accetta i necessari sviluppi. Nota con accuratezza il de Corte qualcosa che approfondiremo meglio in seguito:

Le sterminate manifestazioni di Pechino in favore dell'aiuto ai Vietcong, rispondono a quelle di Berlino che «forzarono» Hitler ad invadere la Cecoslovacchia per liberare i Sudeti oppressi. Non sembra qui, secondo noi, che sia stata costrizione per paura. Le elezioni a 99,95% a favore del partito unico sono tanto autentiche quanto quelle che si svolgono nelle democrazie liberali. Nei due casi tutto è deciso dal popolo, vale a dire, da alcuni, in una

apparenza democratica che l'informazione fornisce della dose di realtà indispensabile ad accendere nello spirito l'immaginazione mitica. Alcuni tecnici del cinema inglese dichiaravano recentemente «che per loro era facile, con un oculato montaggio ed un'abile utilizzazione degli angoli di visione, far apparire pazzo chiunque». Un'informazione penetrata di propaganda e padrona delle tecniche può invertire il senso di qualsiasi fatto. Si può volere dall'uomo posto su questo piano qualunque cosa, anche la sua propria schiavitù¹⁰.

Liberalismo superstite: quali sono le «libertà» liberali?

Effettuato questo breve passaggio storico-politico, vien naturale guardare al presente.

La forma di liberalismo più attuale e riconoscibile è certamente quella presente in «Occidente», proposta come «angelica», dolce, rasserenante: «il regno delle libertà» insomma. Alla luce di quanto scritto appare necessario chiedersi quanto l'idea di libertà espressa in questa modalità diverga da quelle degli altri «totalitarismi» che, come visto, così abbondantemente hanno attinto dalla fonte illuministica.

La liberal-democrazia è dunque libera? La versione fumettistica che ci viene propinata su base quotidiana da quel mondo dell'informazione cui abbiamo appena fatto cenno, è reale? Ancora: ciò che il liberalismo occidentale rimprovera al nazionalsocialismo e al comunismo è così diverso dalle sue estreme conseguenze prese in se stesse?

Una delle principali armi comunicative per eludere queste questioni consiste, da tempo, nella contrapposizione criminale: «nazismo e comunismo hanno mietuto più vittime e in modo più crudele di quanto non sia stato fatto per mano liberal-

democratica», è una affermazione comune. Vera forse quantitativamente ma non qualitativamente. Si pensi agli eccessi alleati durante la Seconda Guerra Mondiale, si pensi al genocidio organizzato col bombardamento incendiario di Dresda, città che non era obiettivo militare, oppure all'olocausto nucleare di Hiroshima e Nagasaki. La libertà dei civili di queste città, deliberatamente carbonizzati vivi sulla base di scelte pseudostrategiche, non era una libertà che interessasse i liberali. Sarebbe qui impossibile stilare una lista, anche stringata, degli interventi antiumani condotti volontariamente dalle liberal-democrazie nell'ultimo secolo: quelle della triade Clinton-Bush-Obama valgano per tutte, la democrazia è stata esportata sui crateri delle bombe, lasciando intorno un vago eco che ripeteva: «O libertà, o morte!». I secoli che hanno seguito la rivoluzione francese dovevano essere l'epoca della pace ma sono stati, una volta messa in ombra la religione, i secoli più crudeli e assassini che l'umanità ricordi.

Si prenda in considerazione l'eugenetica, nelle sue varie forme. Negli anni '30, andava di moda anche nei Paesi liberal-democratici e i nazionalsocialisti affinarono l'arte. La celebre vignetta in cui il governo del Reich pubblicizzava queste pratiche al grido «Non siamo i soli!» – elencando tutte le democrazie che seguivano metodi simili – è un documento storico che riassume in poco spazio, sebbene non con eccessiva precisione, un quadro generale. Oggi in Occidente i percorsi eugenetici vengono riproposti tra fecondazioni assistite alla ricerca del figlio perfetto, aborti selettivi, eutanasia verso soggetti deboli – notizia recente: anche minorenni¹¹ – e altre operazioni note e pubblicizzate, con favore di leggi e di stampa. Una società dei diritti che nega il diritto alla vita, ovvero le libertà ai tempi dei liberali.

Si pensi ancora al carattere elefantico delle gerarchie istituzionali della democrazia liberale e al macigno di tassazione col quale – in

particolare in alcuni Paesi – si schiacciano i redditi del popolo. Ciò che lo Stato italiano di oggi pretende in termini economici dal «cittadino» è imparagonabilmente superiore a ciò che chiedeva il governo fascista, in proporzione a ciò che era offerto. Risulta ormai sempre più nota l'istituzione del *Tax freedom day*: il giorno dell'anno da cui si inizia a lavorare per se stessi e non più per pagare lo Stato. Il 23 giugno 2015 *La Repubblica* dava la notizia in relazione ai colletti bianchi: da quel giorno fino alla fine dell'anno si lavorava per se stessi:

Tocca oggi ai colletti bianchi festeggiare la liberazione dalle tasse, cioè il momento dell'anno in cui si smette di lavorare per pagare il fisco. Su 44.658 euro di imponibile, calcola la Cgia di Mestre prendendo un esempio di quadro intermedio o tecnico di buon livello, gli italiani hanno dovuto faticare per il fisco italiano per ben 173 giorni. Sarebbe bastata una settimana in più per superare la metà di un anno, che equivale a lavorare più per l'Erario che per se stessi e la propria famiglia¹².

L'oppressione fiscale è un'evidente prevaricazione della genuina libertà, un attentato al diritto naturale che tutela la proprietà privata. Anche in questo caso, le «libertà» occidentali risultano molto imperfette, radicalmente contrapposte alle vere libertà difese dalla Chiesa. Non a caso nel 1954 l'Enciclopedia Cattolica sottolineava:

Bisogna riconoscere che in pratica gli Stati abusano del loro diritto di imporre i tributi, elevandoli a dismisura, senza un'adeguata ragione di bene comune, per cui facilmente i cittadini si convincono della poca giustizia dei tributi [...]. Per questo oggi i teologi parlano di rieducazione dello Stato e dei cittadini alle proprie responsabilità¹³

Pur essendo impossibile far qui un compendio completo delle storture della «libertà», per come è intesa oggi, risulta difficile non far cenno al tema del parlamentarismo. Chi non ha l'impressione

che spesso i sistemi parlamentari¹⁴ non siano altro che sistemi a partito unico in cui i vari gruppi che si presentano alle elezioni non sono che correnti, interpreti di diverse sfumature? Addirittura ai tempi della guerra fredda, si ebbe un celebre dirigente comunista – Berlinguer – che diceva di sentirsi ben protetto sotto l'ombrello della NATO. Il susseguirsi di governi di diversi colori, spesso, per il popolo, non determina cambiamenti che vadano oltre l'ambito cromatico. Un procedere di tesi, antitesi e sintesi politiche che in realtà – gattopardescamente – «cambiano tutto per non cambiare nulla». Più che aver luogo la produzione di nuove sintesi si riscontra la produzione di nuove protesi dello stesso ordine, un ordine che muta accidentalmente per restare sostanzialmente ciò che è. Vi sono eccezioni, soprattutto a «destra», ma spesso gli obiettivi che possono raggiungere sono marginali.

Infine le «libertà di stampa ed espressione». Sono così pienamente applicate nei regimi liberali? Ad esempio: si può parlare liberamente della storia della Seconda Guerra Mondiale? In mezza Europa ci sono sanzioni penali per chi diverge dalle dogmatizzazioni storiche ufficiali. Ancora: si può parlare della sodomia nello stesso modo di San Paolo? Anche qui, in mezza Europa, si rischia la galera. Pensiamo poi ai reati d'opinione sui temi del presunto razzismo, del fascismo e via dicendo, pensiamo ancora alle leggi italiane Mancino e Scelba. Il Vecchio Continente è una fabbrica di processi su argomenti di questo tipo.

Vale dunque la pena chiedersi in cosa si sostanzia, nei fatti, la «libertà» dei liberali e – più in generale – quale «anima» abbia lo Stato moderno rimodellato dai Lumi.

In un Paese vittima di «esportazione di democrazia», un abitante che veda decimata la propria famiglia dalle bombe intelligenti e liberali, è libero? Un uomo oppresso dalle tasse, sino allo

sfinimento fiscale, è libero? Un padre che veda legalmente ucciso il proprio figlio da parte della madre attraverso l'aborto di Stato, è libero? Un elettore costretto a recarsi puntualmente alle urne con pieno disgusto verso i simboli dei partiti stampati sulla scheda, è libero? Un ricercatore soggetto al rischio di processi per le sue indagini storiche, è libero? Risulta legittimo porsi queste domande.

Sono interrogativi che però spesso non vengono posti perché scarseggiano gli uomini che li formulino e i luoghi in cui si possano diffondere. Una sorta di nube oscura avvolge la società, una nebbia densa che coinvolge tutti. Questa cortina fumogena liberale tocca anche gli spiriti più indipendenti, lo notava oltre un secolo fa Padre Zocchi S.J. nella sua prefazione a *Il liberalismo è peccato*:

Il liberalismo è un contagio: or chi ignora che, quando un contagio infierisce dov'è, ne risentono la maligna influenza pur quelli che ne vanno franchi; e quindi generali sono, in quella regione appestata, le febbriciattole, le inquietudini di stomaco o di visceri, le lievi enteriti, e andate voi così discorrendo del resto? Il liberalismo infierisce dappertutto nel mondo moderno; ed ecco perché tutti più o meno siamo, non dirò liberali, ma morbosamente delicati in materia di liberalismo¹⁵.

E si badi, nei tempi di Padre Sardá y Salvany le cose non andavano poi così diversamente da oggi. Le contraddizioni evidenti oggi lo erano anche allora, sebbene in un ordine quantitativamente minore. La stessa Enciclopedia Cattolica lo ricorda a chiare lettere:

«Un esempio delle incoerenze del liberalismo governativo del secolo scorso (XIX secolo) fu la soppressione e la dispersione degli ordini religiosi, in cui violò proprio uno dei diritti più conclamati del liberalismo stesso, cioè la

libertà di associarsi per fini leciti: nulla era più lecito che associarsi per il fine della propria santificazione»¹⁶

«Informazione deformante» e liberalismo

Abbiamo visto in più passaggi come l'incoerenza del liberalismo sia un suo carattere distintivo. Un fatto frequente nelle liberal-democrazie è l'urlo scomposto quando a vincere sono i «fascisti» o gli «intransigenti». In questi casi si vedono puntualmente azzimati democratici diventare i più furenti detrattori del popolo. Si pensi agli strepiti per l'ascesa politica di Haider in Carinzia tra fine anni '90 e l'inizio del nuovo secolo, al ballottaggio Le Pen – Chirac in occasione delle elezioni francesi del 2002, e così via fino alla *Brexit* («il popolo non può votare su questioni così complesse») e alla candidatura Trump.

Queste deformazioni balzano all'occhio, ma la nebbia oscura di cui abbiamo fatto cenno, sembra coprire alla vista dei più i dati di fatto che abbiamo accennato in queste righe. Ne sta alla base una deformazione dell'informazione. L'informazione ossessiva e onnipresente che ci martella da ogni dove: tanto dai telefonini, quanto dalle radio, tanto dai *computer*, quanto dai televisori.

Il de Corte con grande semplicità e ben prima che computer e telefonini fossero inventati, ci spiega una verità elementare, ovvero che l'abbondanza di questa falsa comunicazione affidate ai *media* sia uno strumento per tenere unita nella sua falsa libertà la società cui le informazioni sono dirette:

Affinché il «cittadino» sia istruito di quanto accade nella collettività di cui è atomo, i valori di verità, di bontà, di bellezza, che comporta oggettivamente il fatto, sono, d'ufficio, messi tra parentesi. Questo si chiama «tolleranza» dell'opinione altrui, «rispetto della persona». La ricerca di questo valore richiederebbe del resto, tempo, penetrazione, e uno sforzo talvolta notevole,

invece bisogna fare presto. Infatti, senza comunicazione, la società di massa si sparpaglia per ciò che è: una «dissocietà». È necessario dunque informare di continuo, comunicare di continuo e il più rapidamente possibile¹⁷.

Insomma, questa «informazione vuole essere la coscienza della collettività»¹⁸. Tolta di mezzo la verità¹⁹, rimane solo questo. Aggiunge il de Corte:

Oggi la questione è diversa: l'informazione deformante penetra per effrazione dappertutto e, grazie all'istruzione ed all'«educazione» di cui è il principio, lavora per così dire tutti gli uomini fin dalla loro più tenera età. Bisogna avere una salute intellettuale e morale a tutta prova che è senza dubbio concessa, come già diceva Platone, «da dono divino», per difendersene e serbarsene indenne²⁰.

Salvarsi dalla nebbia oscura?

Il vacillare della «salute intellettuale e morale» poc'anzi menzionato, era ciò che probabilmente intendeva Padre Zocchi S.J. quando diceva che «tutti più o meno siamo, non dirò liberali, ma morbosamente delicati in materia di liberalismo». La nebbia oscura che avvolge la nostra società penetra sino ai cuori e ai cervelli.

Fin dall'infanzia i nostri sentimenti e la nostra ragione sono drogati da un bombardamento farmaceutico (anche qui si guardi all'etimologia: φάρμακον, veleno) infuso per via scolastica, mediatica o generalmente sociale. Una somministrazione progressiva che, se lasciata a se stessa, uccide lentamente, prima anestetizzando, poi paralizzando, infine sopprimendo, anche in senso fisico.

I tomisti dimostravano come il kantismo fosse la tisi dell'intelligenza²¹. Si riscontra l'evidenza di come questa tisi non sia ormai più – qualitativamente – solo kantiana, avendo raggiunto ben altre mete ed essendo diventata – anche quantitativamente – una pandemia.

Questa malattia generale deve essere arginata con le opere, ma senza la Fede sarebbe un lavoro impossibile. Risulta difficile dirlo, e ancor più praticarlo, ma l'antidoto primario al tracollo delle nostre società sta nella Grazia.

Il liberalismo – degenerazione della vera libertà – finisce per «liberare» l'umanità dalla verità e dal bene. Teologicamente parlando il *non serviam* di Lucifero e l'*osculum* di Giuda sono atti in cui, in un qualche modo, i due personaggi si sono «liberati» di Dio, con le note conseguenze. Nelle società liberali ci si «libera» in continuazione di coniugi imperfetti (divorzio), di anziani fastidiosi (eutanasia), di figli indesiderati (aborto): è la libertà – dai doveri – del più forte.

Veritas Vos Liberat. Non è il lavoro a rendere liberi ma la Verità, come si ripete nel Nuovo Testamento. Una società che non si edifichi sulla roccia stabile di questa Verità è destinata ad esser spazzata via. Per quanto oggi sembri impensabile ai più, senza una piena instaurazione della Regalità Sociale di Cristo, non può esistere speranza per le Patrie terrene.

Può dunque il «dono divino» menzionato dal de Corte, essere altro dalla grazia? Che altro può salvarci dalla nebbia oscura che avvolge le nostre società e le nostre anime? Lo Scheeben, nel parlarne, ci ricorda:

I santi ed i teologi più insigni non trovano parole atte ad esprimere l'elevatezza di questo dono. S. Dionisio scrive: «La

santità, o la grazia santificante, è un bene divino, un'immagine inesprimibile della Divinità infinita, e dell'infinita Bontà in forza della quale noi ci eleviamo ad una dignità divina per mezzo di una nascita tutta celeste. Il santo martire Massimo scrive: «A noi è data la divinità, mentre che la grazia penetra potentemente la nostra natura con un lume celeste, e per la grandezza della sua magnificenza la solleva al disopra del suo stato naturale». In perfetto accordo con molti altri Padri e Dottori della Chiesa, S. Tommaso ci dichiara che per la grazia noi siamo quasi divinizzati, ed a questo riguardo riferisce le parole stesse del Salvatore (Gv 10, 34): «Vi dico, voi siete dèi e figli dell'Altissimo». È facile vedere come ogni espressione sia debole ed inadeguata per spiegare, anche menomamente, un mistero così grande²².

Guardando alla definizione dell'Enciclopedia Cattolica con cui abbiamo aperto questa riflessione, il liberalismo agisce «senza distinguere nella vera natura umana i valori personali come supremi e tali da imporre ordine e unità a tutte le attività dell'uomo, e da costituire un vestigio nell'uomo della stessa Divinità». Il liberalismo, accettato in profondità, è una negazione della grazia. Lo ripetiamo ancora: è la mortificante emancipazione dall'autorità celeste, il *non serviam* dell'oggi. Con la sua cortina di ambiguità, la nebbia oscura che lo accompagna nella cultura, nell'«informazione deformante» e ormai fino alle cattedre apostoliche, ha distillato generazioni di uomini persi nell'accidentale e dimentichi del sostanziale, immersi nel vano e distanti dal reale, danzanti nelle ombre e infastiditi dalla luce.

Sia chiaro: queste note non riguardano solo l'altro, l'ateo, l'anticlericale incallito, riguardano tutti.

Quanto mai calzante, in proposito, è un fatto antico. Demostene, famoso oratore greco, stava nell'Aeropago di Atene²³ perorando la causa di un povero uomo che doveva essere condannato a

morte. Vedendo i giudici che invece di ascoltare la sua arringa si dimostravano disattenti e annoiati, s'indispettì e pensò di dar loro una solenne lezione. Si interruppe all'improvviso e disse: «Signori giudici ho da raccontarvi ora un fatto singolare!». E cominciò a narrare la storia di un uomo che, preso in affitto un giumento per recarsi ad Atene, essendo spuntato un sole cocente scese dall'animale per camminare alla sua ombra. Di qui le proteste del padrone, che gli contestava il diritto di far ciò dal momento che va pagato l'affitto dell'animale non della sua ombra e le controproteste dell'altro che si credeva in pieno diritto! Ne nacque una lite di parole che ben presto divenne una rissa, così la cosa venne portata davanti al tribunale. I giudici di fronte a Demostene stavano attentissimi, ma giunto a questo punto della narrazione l'oratore greco preso il cappello, fece come per andarsene. Questi allora gli gridarono: «Fermatevi! Fermatevi! Diteci almeno come andò a finire!». Allora Demostene non ne poté più e assumendo un tono mordace rispose loro: «Signori giudici, poco fa peroravo la causa della vita di un uomo e voi dormivate, poi vi ho raccontato la storia di un'ombra di un asino e siete lì con tanto di bocca aperta ad ascoltarmi, vergognatevi!».

Tra anestetici mentali che vanno dallo sport al cinema, dalle tifoserie partitico-ideologiche fino ai trasformismi curiali, vien da concludere che nel tempo delle nebbie e delle ombre, delle illusioni e degli inganni, la vera sfida sta nel non essere come i giudici di Atene.

¹ cfr: radiospada.org, A. GIACOBAZZI, *Gorbaciov del liberalismo? Quanto il trumpismo internazionale può incrinare il dogmatismo liberale?*, 25 agosto 2016.

² Enciclopedia Cattolica, vol. VII, col. 1253, Città del Vaticano, 1951.

³ dal lat. *religione(m)*, deriv. di *relegere* 'raccolgere'; propr. 'raccolta (di ciò che attiene al culto)'. (www.garzantilinguistica.it)

⁴ M. A. MANACORDA, *Quel vecchio liberale del comunista Karl Marx*, Aliberti Editore, 2012, p. 8

⁵ M. A. Manacorda, *Quel vecchio liberale del comunista Karl Marx*, cit., p. 145

-
- ⁶ M. A. MANACORDA, *Quel vecchio liberale del comunista Karl Marx*, cit., p. 10
- ⁷ M. A. MANACORDA, *Quel vecchio liberale del comunista Karl Marx*, cit., p. 164
- ⁸ cfr: A. GIACOBazzi, *Anche se non sembra*, 2014, Edizioni Radio Spada.
- ⁹ SS. Trinità, la cui coerenza fu descritta dal Garrigou-Lagrange con parole semplici e profonde: «Dio è trino e uno, non lo è sotto lo stesso aspetto, poiché è uno per natura e trino in quanto l'unica natura è posseduta da tre Persone distinte, come i tre angoli di un triangolo hanno la stessa superficie». Cfr. R. GARRIGOU-LAGRANGE, *La sintesi tomistica*, Fede&Cultura.
- ¹⁰ M. DE CORTE, *L'intelligenza in pericolo di morte*, Effedieffe, 2015, Proceno, Viterbo, p. 200-201.
- ¹¹ *Corriere.it*, 17 settembre 2016, *Eutanasia, in Belgio il primo caso al mondo su un minore*.
- ¹² *Repubblica.it*, 23 giugno 2015, *Tax freedom day, fino ad oggi abbiamo lavorato per il Fisco*.
- ¹³ Enciclopedia Cattolica, vol. XII, col. 512, Città del Vaticano, 1954.
- ¹⁴ Il liberalismo può serenamente infiltrarsi anche in un sistema monarchico: la storia trabocca di esempi. Annota il Padre Sardá y Salvany: «Che in un paese il re per sue mire private tenga o no inceppata la stampa, flagelli e castighi il popolo per cose da nulla, pesi con verghe di ferro sui suoi vassalli: potrà quel paese infelice non esser libero, sarà però perfettamente liberale. Tali si furono gli antichi imperi asiatici, tali varie monarchie moderne, tale l'impero germanico d'oggi, qual segnalò Bismark, tale l'attuale monarchia spagnuola, la cui Costituzione dichiara inviolabile il monarca, però non dichiara inviolabile Dio. Ed eccoti qui alcuna cosa che non parendo esser liberalismo, pur lo è tuttavia, e tanto più raffinato e ruinoso, perché non ne serba le fattezze» (F. SARDÁ Y SALVANY, *Il liberalismo è peccato*, Edizioni Radio Spada, 2016, p. 62).
- ¹⁵ Prefazione di Padre Gaetano Zocchi S.J. a: F. SARDÁ Y SALVANY, *Il liberalismo è peccato*, cit., p. 20.
- ¹⁶ Enciclopedia Cattolica, vol. 7, col 1291, v. libertà politiche, 1951, Città del Vaticano.
- ¹⁷ M. DE CORTE, *L'intelligenza in pericolo di morte*, cit., p. 206.
- ¹⁸ M. DE CORTE, *L'intelligenza in pericolo di morte*, cit., p. 215.
- ¹⁹ «Napoleone che prolungò sino al tentativo di scongiurarla l'avventura rivoluzionaria e democratica, aveva già usato il procedimento e definito lo statuto: "Non agisco che sull'immaginazione della nazione; quando questo mezzo mi verrà meno, non sarò più nulla, e un altro mi succederà. Il naso della plebaglia è la sua immaginazione; e per il naso sarà sempre facile guidarla"» (M. DE CORTE, *L'intelligenza in pericolo di morte*, cit., p. 220).
- ²⁰ M. DE CORTE, *L'intelligenza in pericolo di morte*, cit., p. 222.
- ²¹ R. Garrigou-Lagrange, *La sintesi tomistica*, cit.
- ²² M. J. SCHEEBEN, *Le Meraviglie della grazia divina*, 1943, SEI, Capo V, Libro I, c. 2.
- ²³ Narrazione tratta da: B. CASTEGNARO, *Il catechismo agli adulti: corso quadriennale di lezioni catechistiche al popolo*, Galla, Vicenza, Vol. I, p. 1.